

# Premessa

L'idea di questo libro è nata alla vigilia dell'esplosione della pandemia nel contesto delle discussioni con alcuni amici di lunga data ed autorevoli colleghi in vista dell'organizzazione di un convegno internazionale sulla fortuna di Galileo tra Sette ed Ottocento del quale mentre scrivo queste note hanno visto da poco la luce gli Atti<sup>1</sup>.

Essendo stato invitato ad aprirlo<sup>2</sup>, pensai che l'occasione si sarebbe egregiamente prestata ad un'analisi ravvicinata del contesto nel quale fu concepita e portata a compimento l'Edizione Nazionale delle *Opere* di Galileo<sup>3</sup>, l'impresa che si situa idealmente a conclusione del periodo che il convegno si proponeva di rivisitare; ciò anche al fine di mettere meglio a fuoco la personalità di Antonio Favaro, suo curatore e massimo protagonista degli studi galileiani del tempo.

Personalità sfuggente quella del professore padovano, perché non prese mai esplicitamente posizione nelle vivacissime discussioni sull'eredità galileiana che caratterizzarono i decenni tra la proclamazione di Roma capitale d'Italia ed il primo conflitto mondiale. E tenne programmaticamente al riparo da quegli scontri cruenti il grande cantiere dell'Edizione Nazionale galileiana. Col risultato che quella che va forse considerata come la più impressionante realizzazione culturale su suolo italiano a cavallo tra i due secoli vide la luce in mezzo all'indifferenza generale, nonostante presentasse per la prima volta integralmente e con criteri editoriali impeccabili testi e documenti sull'attività scientifica e sulle vicende biografiche del personaggio storico il cui nome risuonò con martellante insistenza nelle discussioni che animarono la vita culturale e civile della giovane Nazione di quei decenni.

.....

1 Bucciattini M., a cura di, 2021.

2 Per il testo letto al convegno, v. Galluzzi P., 2021.

3 Galilei G., 1890-1909.

## Premessa

Partendo dal dato di fatto delle trasfigurazioni non disinteressate e continuamente mutanti delle immagini di Galileo che occuparono la scena mentre l'Edizione Nazionale prendeva forma e vedeva progressivamente la luce, mi sono proposto di isolare le interpretazioni/utilizzazioni del retaggio galileiano rispetto alle quali Favaro marcò più nettamente il proprio dissenso e quelle che considerò viceversa maggiormente rispettose della genuina identità storica del personaggio al quale aveva deciso di dedicare la propria vita di studioso.

Attraverso l'analisi delle reazioni che le molteplici fisionomie assunte da Galileo nelle discussioni di quegli anni suscitarono nel professore padovano è emerso che le interpretazioni degli episodi che videro lo scienziato toscano protagonista con le quali avvertì maggiore sintonia e delle quali diede segno di condividere anche le implicazioni nel dibattito civile contemporaneo andavano individuate nella battaglia condotta da quelle frange del clero liberale che, dopo l'Unità d'Italia, manifestarono rumorosamente la convinzione della necessità e dell'urgenza di una profonda riforma della Chiesa. Una riforma che inducesse il Soglio di Pietro, abbandonate le tentazioni temporaliste, a stipulare col giovane Stato nazionale un accordo fondato sulla netta divisione delle funzioni, a tornare a dare priorità al perseguimento dei valori evangelici e a prendere atto della conquista irreversibile della libertà di pensiero e di espressione, rinunciando alla pretesa di sentenziare sull'ammissibilità delle acquisizioni della ricerca su cosmo, uomo e natura. Né sorprende che nei vivaci dibattiti interni al mondo cattolico su quelle questioni tradizionalmente divisive il riferimento a Galileo e agli episodi che lo videro soccombere sotto l'intolleranza e la prepotenza del Vaticano Regio assumessero carattere di forte attualità.

Col progredire della ricerca, è apparso sempre più evidente il rilievo che la rievocazione del pensiero e, soprattutto, delle disavventure personali dello scienziato toscano assunse nella contestazione della degenerazione mondana ed autoritaria dell'istituzione ecclesiastica da parte di un nucleo di sacerdoti ed uomini di cultura che si riconoscevano nelle istanze di rinnovamento del magistero della Chiesa e del sentimento religioso delineate da Antonio Rosmini nelle sue opere: una componente del mondo cattolico che fu oggetto in quegli anni di una sistematica campagna di persecuzione da parte del clero intransigente energicamente spalleggiato dalle gerarchie

## Premessa

vaticane<sup>4</sup>. Quella persecuzione, avviata quando il sacerdote roveretano era ancora in vita, culminò, dopo una fase di violente contrapposizioni dall'esito a lungo altalenante, con la pubblicazione, il 7 marzo 1888, del *Post obitum*, il decreto del Sant'Uffizio col quale veniva solennemente condannata perché pericolosa per la fede l'intera speculazione filosofica e teologica di Rosmini.

Il decreto antirosminiano scatenò la vibrata reazione dei seguaci della lezione del Roveretano, che trovò espressione in una vera e propria alluvione di libri, opuscoli, riviste militanti, articoli di quotidiani, produzioni poetiche e teatrali, progetti di monumenti e convegni commemorativi, nei quali venne assumendo contorni sempre più marcati il parallelismo tra la sorte toccata a Rosmini, vittima della proterva intransigenza di una Chiesa lontana dal genuino spirito evangelico, e l'esito drammatico, conseguenza della medesima indole intollerante nei confronti di ogni novità, della battaglia condotta due secoli e mezzo prima da Galileo per il riconoscimento dell'autonomia della scienza dalla teologia e dalle affermazioni dei testi sacri su questioni non attenenti alla salvezza dell'anima. Un parallelismo al quale non è stata finora dedicata l'attenzione che merita, tenuto conto soprattutto della cospicua diffusione che assunse e del rilievo dei personaggi che se ne fecero paladini.

Nello stesso giro di anni e davanti allo stesso tipo di contestazioni nei confronti della Chiesa regnante, alcuni sacerdoti ed un nucleo di esponenti del laicato cattolico di notevole autorevolezza sul piano accademico e della vita politica e sociale che traevano ispirazione dalla lezione rosminiana vennero manifestando crescente interesse nei confronti della dirimpente affermazione di una nuova teoria scientifica che prospettava un modo rivoluzionario di guardare all'origine dell'uomo e dell'intera natura. Una concezione che metteva a nudo l'insostenibilità del racconto biblico della Creazione e demoliva i fondamenti sui quali si fondava il magistero della Chiesa con implicazioni non meno devastanti delle sfide lanciate ad inizio Seicento dalla cosmologia copernicana e dall'esegesi scritturale galileiana:

.....

4 Quando questo lavoro era già in bozze, è stato pubblicato il volume, a cura di Luciano Malusa, sulle violente contrapposizioni all'interno della Chiesa in relazione alle concezioni filosofiche e teologiche di Antonio Rosmini (Malusa L., a cura di, 2021).

## Premessa

la teoria dell'evoluzione, della quale le opere di Charles Darwin costituivano la sintesi più organica ed influente.

Ad un numero significativo di seguaci del retaggio rosminiano parve possibile, anzi naturale ed opportuno, impegnarsi in una rivisitazione delle dottrine trasformiste per depurarle delle loro minacciose implicazioni materialiste e deterministiche in modo da renderle compatibili con una nuova e più potente visione dell'opera della Creazione, concepita come un disegno che si svolge gradualmente nel tempo verso un traguardo di perfezione e di bellezza assolute a beneficio dell'uomo, unico tra le creature animato da un principio spirituale creato in istante da Dio e sottratto alla legge spietata della selezione naturale. Agli entusiasti e visionari anticipatori della concezione della Creazione come «disegno intelligente», la rivoluzione introdotta dalla nuova geologia, dalla biologia evoluzionista e, contestualmente, dall'applicazione del metodo storico agli studi biblici apparve la ripresa e l'esito consequenziale del percorso inaugurato dalle scoperte galileiane che avevano mutato non solo l'immagine dell'universo ma anche la concezione del posto occupatovi dall'uomo e perfino l'origine e la natura del sentimento religioso.

Fu fondandosi su questa interpretazione della lezione della storia che nelle coscienze di quei cattolici riformatori maturò la percezione del parallelismo tra l'esito drammatico del tentativo di Galileo di convincere le autorità ecclesiastiche che la verità dell'universo copernicano non poteva essere messa in questione sulla base delle affermazioni in senso contrario dei testi sacri e la sorte altrettanto sfortunata toccata alle geniali speculazioni filosofiche, teologiche ed etiche di Rosmini; il quale, con la propria concezione dello sviluppo graduale dell'anima dalle funzioni puramente sensitive a quelle intellettuali, aveva indicato la strada da seguire per elaborare una teoria dell'evoluzione creazionista e finalista da contrapporre alla declinazione materialistica e deterministica propostane da Darwin e dai suoi seguaci.

Di qui l'imporsi, seppure effimero, del triumvirato al quale fa riferimento il titolo del volume. Nei primi tre capitoli del quale do conto dei risultati dell'analisi alla quale ho sottoposto i processi di formazione di quegli apparentamenti, che non possono non apparire oggi estremamente peregrini, le argomentazioni non sempre convergenti alle quali si fece ricorso per sostenerne il fondamento, e le reazioni che suscitarono non solo nel clero

## Premessa

intransigente e nelle gerarchie vaticane, ma anche in personalità di rilievo del positivismo e dell'idealismo nostrani.

Ricostruito il quadro generale, ho messo a confronto nel capitolo finale questo scenario con la militanza quarantennale di Antonio Favaro negli studi galileiani, per verificare se vi si colgano evidenze della sua attenzione per il ruolo di profeta di un nuovo modo di concepire le relazioni tra scienza e religione attribuito a Galileo dagli intellettuali cattolici che fondarono in quegli anni sul magistero di Rosmini le aspettative di radicale riforma della Chiesa ed intravidero in una teoria dell'evoluzione opportunamente rivisitata la benefica prospettiva di un profondo rinnovamento del sentimento religioso.

Da questo confronto sono emersi chiari indizi della convergenza tra le motivazioni che animarono le battaglie di quegli intellettuali cattolici ed esponenti del clero riformatore e la sensibilità culturale, civile e religiosa dello studioso padovano. Indizi ulteriormente confermati dalla sua assidua familiarità con alcuni degli esponenti più significativi di quel movimento cattolico liberale, dai quali ricevé costante incoraggiamento a dedicarsi anima e corpo agli studi galileiani e l'apprezzamento più entusiastico per la passione ed il rigore con i quali li praticò, così come per i risultati che venne conseguendo.

Risultati nei confronti dei quali pronunciarono viceversa giudizi severamente critici gli esponenti del clero intransigente che venivano contestualmente distinguendosi nella campagna di denuncia dell'eterodossia del sacerdote di Rovereto e sbattevano minacciosamente la porta in faccia ai tentativi di alcuni dei più appassionati ammiratori della sua lezione di coniugarla con una teoria dell'evoluzione 'bonificata' dal suo impianto deterministico. Sarà proprio a quei tetragoni apologeti del magistero supremo della Chiesa in ogni campo del sapere e della vita civile e sociale, impegnati a rimuovere l'ombra scura proiettata sul Soglio di Pietro dall'evocazione del caso Galileo, che Favaro riserverà i giudizi più feroci, dai quali traspare la sua vicinanza agli ideali che alimentavano la battaglia dei sacerdoti e degli intellettuali cattolici che guardavano alla lezione di Rosmini come stella polare per il rinnovamento dell'istituzione religiosa.

Rinvio alla sezione conclusiva di questo lavoro ed alle considerazioni proposte nella *Conclusione* per una ricostruzione complessiva della personalità di Antonio Favaro e del modo nel quale visse le violente contrap-